

**Dal vivaismo alla vendita, un progetto di filiera rilancia la coltura**

## Nuove opportunità per la nocicoltura puntando su genotipi californiani

In circa 20 anni, dalla metà degli anni settanta alla metà dei novanta, la nocicoltura italiana ha subito un notevole ridimensionamento delle superfici investite, con conseguente diminuzione delle quantità prodotte (grafico 1). Le ragioni della crisi sono state molteplici; fra le più importanti possiamo registrare:

- assenza di specializzazione degli impianti, anche per frammentazione e polverizzazione aziendale nelle zone nocicole storiche campane;
- difficoltà nell'esecuzione delle principali operazioni colturali (trattamenti, potatura, raccolta) data la strutturazione degli impianti;
- una forte disomogeneità del prodotto sia nelle caratteristiche merceologiche, sia in quelle qualitative;
- scarsa conoscenza e mancato approfondimento della tecnica e delle esigenze colturali del noce;
- mancanza di programmi di miglioramento genetico e mancato rinnovamento varietale.

Fondamentalmente queste sono le ragioni interne all'Italia, che nel giro di pochi decenni, da paese autosufficiente ed esportatore è diventato importatore di noci in guscio (quasi 11 mila t onnellate nel 2002) provenienti, soprattutto, dal nord America (California 83%); quelle esterne sono relative a una forte crescita della nocicoltura specializzata e fortemente organizzata degli USA che, nello stesso periodo, diventava leader mondiale incontrastato.

### La nuova realtà emiliano-romagnola

A partire dagli anni '90, al nord Italia, si sono realizzati nuovi noceti, dapprima in Veneto, Lombardia e Piemonte e più recentemente in Emilia Romagna seguendo i moderni concetti della frutticoltura intensiva e specializzata (tipo di cultivar, alta densità di piantagione, moderne tecniche di gestione, operazioni culturali meccanizzate) con l'abbandono in via definitiva della vecchia nocicoltura da legno e da frutto.

La gestione dei nuovi noceti in Emilia Romagna rappresenta una svolta netta verso il "nuovo modello di nocicoltura nord-italiana".

Le varietà su cui si è puntato sono genotipi di origine californiana, quali Chandler e Howard. Queste cultivar sono caratterizzate da requisiti agronomici innovativi (fruttificazione dalle gemme laterali del ramo di un anno ecc.) e qualitativamente non sono inferiori alle varietà italiane.

In tabella 1 sono riportati sinteticamente gli elementi distintivi relativi a questa nuova prospettiva nocicola.

Nonostante emergano con sufficiente evidenza le valide ragioni tecnico-strutturali di questa nuova nocicoltura, la consapevolezza dell'opportunità di un adattamento al territorio, inteso non solo in termini pedoclimatici, ha portato a lavorare in sinergia alcu-

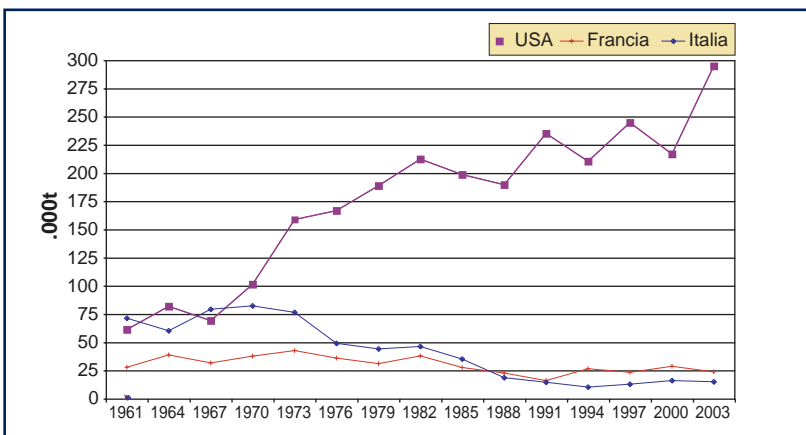
TAB. 1 - ELEMENTI TECNICO-STRUTTURALI QUALIFICANTI IL NUOVO MODELLO EMILIANO-ROMAGNOLO

<b>Piante/ettaro</b>	250 - 400, con sestri variabili da 7m x 5m a 7m x 3,5m
<b>Costo di impianto</b>	alto, ma aggredibile con lo sviluppo del settore vivaistico locale
<b>Durata economica del noceto</b>	30 anni, in via del tutto cautelativa
<b>Livello di meccanizzazione</b>	elevato, ma riadattato alla minore dimensione media aziendale italiana; affrontabile con un investimento di 25-30 ha e attualmente con macchine sviluppate in Italia
<b>Rapidità di ammortamento</b>	medio-lenta, molto importante è l'abbattimento di costi all'impianto (costo piante) visto il periodo relativamente lento di entrata in piena produzione
<b>Rischi legati alla tecnica</b>	medi, grazie allo sviluppo di una tecnica italiana e alla attuale maggiore conoscenza del potenziale vegeto-produttivo delle piante
<b>Gestione del suolo</b>	inerbimento totale o parziale per favorire la meccanizzazione della raccolta, con una corretta gestione del regime idrico avendo cura di evitare i ristagni idrici e i deficit
<b>Difesa dalle avversità</b>	media, non si intravedono fattori limitanti allo sviluppo anche per produzioni ad impatti ridotti (Produzioni integrate e Biologiche)
<b>Allevamento e potatura</b>	formazione di parete produttiva a mezzo forme ad "asse strutturato"; gestione meccanizzata della potatura della parete
<b>Concimazione</b>	apporti ridotti rispetto agli USA, preferibilmente a mezzo fertirrigazione
<b>Irrigazione</b>	con medio-bassi volumi, attraverso un attento bilancio idrico e valutazione dei fabbisogni in particolare nella fasi critiche dello sviluppo
<b>Prospettive economiche</b>	ottime, sia per le potenzialità e la fattibilità tecnico-agronomiche sia per le prospettive economiche inquadrata nell'andamento dei consumi e della bilancia commerciale

ni soggetti coinvolti in questa realtà.

### Un'azienda pilota

È nato quindi un progetto di filiera promosso dalla New Factor di Rimini (azienda specializzata nella lavorazione e commercializzazione della frutta secca) e organizzato dal Parco scientifico tecnologico – Centuria-rit di Cesena, con l'obiettivo di sviluppare tutta la filiera nocicola, dal vivaismo alla vendita del prodotto. Il progetto vede attualmente coinvolti l'Azienda S. Martino di Forlì, quale azienda nocicola "pilota", con oltre 30 ha di nocicoltura specializzata e impianti, che ad oggi, vanno dalla prima foglia alla settima foglia, coltivati con il metodo biologico. Inoltre nel progetto vi sono attività di ricerca e sperimentazioni, finanziate dalla Regione Emilia Romagna, organizzate dal Centro ricerche produzioni vegetali di Cesena che vedono coinvolti il dipartimento di Coltivazioni arboree dell'Università di Bologna e l'Azienda



da pilota S. Martino, che svolgono attività tese a valutare i fabbisogni idrici e nutrizionali nella nocicoltura specializzata e le tecniche di gestione della pianta (potatura, irrigazione, nutrizione) con i relativi effetti sulle caratteristiche organolettiche del frutto.

**Eugenio Cozzolino**  
Consulente Azienda Agraria S. Martino, Forlì

▲ Graf. 1 - Evoluzione delle produzioni di noci negli ultimi quarant'anni in Usa, Francia e Italia (dati Fao).

## La risposta della Regione agli eventi meteorologici estremi del 2003

# Oltre 20 milioni di euro contro le calamità naturali

**D**ieci milioni di euro per le reti antigrandine e gli impianti antigelo a difesa delle produzioni agricole. A tanto ammontano le risorse che verranno messe a disposizione dalla Regione Emilia Romagna nel biennio 2004-2005; i primi bandi per la concessione di contributi sono stati attivati nel mese di luglio. Ma altri finanziamenti sono in arrivo per il risparmio idrico con la "rottamazione" dei vecchi impianti di irrigazione e l'adozione di sistemi irrigui più efficienti.

Questa la risposta della Regione Emilia Romagna agli eventi meteorologici estremi (grandinate, gelate primaverili e siccità estiva) che nel 2003 hanno causato ingenti danni alle colture.

### Grandinate e gelate

Per quanto riguarda grandine e gelate, gli agricoltori faticano a trovare nelle polizze assicurative uno strumento efficace di protezione, soprattutto a causa dei costi sempre più elevati. Il problema è particolarmente sentito nelle aree dell'Emilia Romagna in cui è più spiccata la presenza di colture frutticole quali mele, pere, pesche, albicocche e kiwi, le più esposte ai danni del maltempo. Complessivamente si tratta di 85 mila ettari di superficie di cui oltre 30 mila a pesche nettarine e 29 mila a pero, coltivate soprattutto nelle province della Romagna, nel ferrarese e nel modenese. Per questo la Regione Emilia Romagna ha deciso di sostenere l'adozione, da parte delle imprese agricole, anche di strumenti di difesa attiva dal danno, quali reti antigrandine e impianti di microirrigazione con funzione antigelo.

Per quanto riguarda le reti antigrandine verranno individuate, sulla base dell'andamento dei costi assicurativi nell'ultimo biennio e delle colture più colpite, le aree frutticole in cui il rischio di danno è maggiore. Le risorse a disposizione arrivano a 4 milioni per ciascuno dei due anni di attuazione dei finanziamenti, così da



poter intervenire annualmente su circa 1.000 ha di frutteti.

Per quanto riguarda la difesa contro le gelate tardive si può ricorrere a impianti di microirrigazione a spruzzo sottochioma o, solamente nelle zone non irrigabili e con limitazioni di carattere ambientale, ad appositi ventilatori per ostacolare l'abbassamento della temperatura. Il costo dell'impianto è compreso tra i 3 mila e i 4 mila euro per ettaro. Anche in questo caso verranno individuati i territori interessati, considerando la sensibilità delle principali specie e varietà frutticole e le classi territoriali di rischio, definite mediante elaborazioni topoclimatiche. Per gli impianti antigelo l'investimento sarà di 1 milione di euro annui così da coprire – anche in questo caso – una superficie di circa mille ettari.

**Direzione Generale Agricoltura  
Regione Emilia-Romagna**

▲ I finanziamenti stanziati dalla Regione Emilia Romagna per l'acquisto di reti antigrandine, permetteranno di intervenire su circa mille ettari di frutteti all'anno (foto Crpv).

